

A Primiero nasce lo sci

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Sulle nostre colline innevate, sulle rive più ripide, per le strade in discesa, spesso si udì, nel tempo passato, il grido: «Ao, ao, pasa la lesa» — el gravatel sentha ferì —, oppure: «Leo, leo, pista»: era lo sciatore che chiedeva il passo.

Quelle voci, quei gridi si perdettero nel bosco, le smarrì pure l'Eco fedele che raccoglie tra i dirupi e nelle forre, voci umane e della natura.

Fin dal lontano 1923 la Guardia di Finanza si insediò al Passo di Rolle: un corpo di specialisti della montagna, di sciatori e lo stimolo valse per smuovere chi sulla montagna trascorre i giorni, a fare dello sci per divertimento, per sport generoso e individuale.

Con gli sci ai piedi divennero più tempestivi gli spostamenti e via via di questo passo, giunse il momento dell'oro bianco.

Il mutamento del costume dello sci fu assai lento, ma quei pochi abitanti di San Martino accolsero con entusiasmo le prime semplici tecniche dello sciare.

L'iniziativa fu dapprima personale e di pochi, mano a mano che lo sviluppo del turismo si accentuava anche per il periodo invernale, e quando si avvertì che lo sciare poteva, anzi stava per diventare una alternativa di pane e lavoro, fu, questa nuova attività, accolta come un dono provvidenziale.

Le donne stesse — o tempora, o mores — furono tra le promotrici entusiastiche della prima squadra per le competizioni a San Martino.

Infatti, le sorelle Secco Maria ed Antonietta del Caffè Centrale, addirittura spronate dalla madre, la signora Bortola, ed ancora la signorina Teresina Tavernaro dell'Albergo Fratazza, si affiancarono, con tenacia e ferma volontà per aiutare i giovani nella formazione d'una squadra e per il loro abbigliamento.

Andarono a Feltre da un fioraio di loro conoscenza e trattarono una partita di garofani.

Organizzarono il ballo dei fiori, vendettero i garofani e con il ricavato comprarono il filato per confezionare, a mano, i primi maglioni bianchi, tutti uguali; acquistarono le norvegesi, una camicia di flanella a scacchi e per i primi cinque componenti veniva così risolto il problema divisa.

Dopo ogni gara erano loro stesse a lavare e tenere in ordine gl'indumenti sportivi dei futuri campioni e correva l'anno di grazia 1925.

Le riunioni di questo piccolo gruppo di entusiasti dello sci avvenivano sia al Caffè Centrale come alla Fratazza: la buona gente chiamò questo iniziale Gruppo «Lo Sport dei cucheti» e fu vero il fatto che da buoni amici si autotassarono per tirare avanti la piccola società sportiva, per acquistare le bandierine da mettere sui percorsi di gara.

Nessun aiuto finanziario pubblico ebbero per dare seguito alla prima esperienza dello sport sciistico, ma il loro intento fu perseguito con ardimento, con tenacia non comune: del resto l'attività era consona agli spiriti indomiti ed ai fisici robusti.

Ma è bene ricordare che qualche sostenitore privato ci fu e ne esce il nome di Dellagiacoma Giovanni Tisler, guardiano alla segheria del Demanio. Si fece gli sci e li adoperava per portarsi a San Martino dalla sua abitazione alle segherie e con un solo bastone.

Taufer Silvio negoziante, usò gli sci per andare al bar Margherita nei lunghi inverni, per la partita a carte, andata e ritorno sugli sci: il divertimento sano.

Posava di fuori, nella sosta al bar, i poveri sci che rimanevano lì per qualche ora incustoditi, ma a nessuno passava per la mente di prenderli.

Anche nel fondovalle si incominciò a fabbricare gli sci, la sagoma uguale per tutti, gli attacchi rudimentali e la gioventù felice sciamava — ma erano in pochi — verso i campi di sci di ogni paese, ma specialmente ai Navoi di Transacqua.

A Transacqua si fece una gara in notturna, al chiaro di luna, dalla Caneva al paese.

Alcune ragazze, per il grande desiderio di provare la sensazione dello sciare, si unirono, poggiando i piedi sugli sci dietro ai ragazzi, nella discesa.

L'Opera Nazionale Balilla organizzò gare a staffetta e di fondo per le categorie: Balilla, Giovani avanguardisti, Giovani fascisti, ai Fossi, e do dreti par el theon de Tresaqua, tra una folla che acclamava entusiasta, e naturalmente, i partecipanti indossavano la divisa.

Alla premiazione furono consegnate cose utili e indumenti.

In una gara di fondo sugli otto chilometri, ai Navoi, per i Balilla, parteciparono anche tre ragazze — cosa notevolmente audace per quel tempo — in gonna e calze.

Giunsero al traguardo come trasformate in alberi di Natale, piene di neve per le immancabili cadute e con un fazzoletto in bocca, ma avevano tenuto duro.

Qualcuno, sotto ai lunghi baffi, mormorò: «Che bechi, le vaghe a far caltha eh!».

Il trio era composto da Dell'Antonia Mariuccia (da poco giunta dal Cadore dove il suo papà lavorava in una tipografia), da Mariota Scalet Nanina e dalla maestra Fossen Valeria.

Ebbero, come premio, una tazza di tè all'Albergo Isola Bella.

Nel 1936 Scalet Gino di Transacqua fece il militare ad Aosta negli Alpieri, battaglione Duca degli Abruzzi (alpiere da Alpi ed aviere: fu un corpo speciale formato nel 1935).

Venne, lo Scalet, congedato con il diploma di maestro di sci, diploma che usò in seguito come maestro per i turisti, e disse alla sua mamma, un poco orgoglioso: «Vedeu, mare, che anca sot al militar no ho pers temp».

Anche il figlio di Giovanni Tisler, Giuseppe, ottenne, in divisa militare, il diploma di maestro di sci: era il 10 Maggio 1943 a Cervinia e Giuseppe prestava servizio militare, ma aveva potuto frequentare una Scuola civile di sci.

Anche a La Thuile, in Valle d'Aosta, c'era una pattuglia denominata «Sci veloci» ed erano sciatori scelti provenienti dalle Dolomiti e dalle zone delle Alpi; frequentando quel corso uscivano con il titolo di maestro istruttore, diploma a valore militare e civile.

In una foto ricordo della squadra Val Cismon, nel Marzo 1929 si delineano i componenti: Scalet Carlo Nanin, Tavernaro Normanno, Giovanni Faoro detto Nanet (proveniva da Lamon); Gigiotti Secco e Stefanon di Canal S. Bovo. Sono i partecipanti ad una gara di staffetta con il numero dodici, fazzoletto bianco a

trattenere i capelli ed il sudore, due sono addirittura in maniche corte, con camicia bianca delle feste, le bretelle, con sotto la cintura, ma bassa, fuori dai passanti dei calzoni che sono normali (en sforthel che va fin quasi alle spalle), calzoni trattenuti dalle famose norvegesi — quelle fasce di lana, larghe dieci centimetri e lunghe un metro e mezzo con un cordoncino terminante con do mathole a pim pom —.

Gli sci probabilmente nostrani e i bastoncini sono di canna con cinturino in pelle e ganci di fissaggio, le scarpe nere, alte, un po' pesanti. Sullo sfondo, in distanza, un finanziere osserva la partenza della staffetta.

Da questa foto, si può dire, nasce la conferma dello sci in Valle.

Al Passo di Rolle si procede più in fretta e la Finanza fa le sue gare; i primi alberghi cominciano ad insediarsi attorno alle caserme ed i proprietari scendono a San Martino con gli sci per gli affari e le spese.

Un sostenitore di Scalet Carlo lo aiutava con qualche soldo per le spese negli spostamenti per le competizioni, fu Guadagnini Valentino.

Tanti giovani furono ostacolati perché, fare uno sport puro come era lo sci, a quei tempi, quando si doveva lavorare per vivere ed aiutare la famiglia, non era facilmente consentito e dovettero rinunciare.

Il grande campione Scalet Giacomo dei Checoni di Transacqua, partiva senza allenamenti per le gare di fondo, stanco per il lavoro di carico e scarico legname con i carrettieri Scalet.

Era forte come una montagna, il suo fisico eccezionale.

Nel 1936 vinse la cinquanta chilometri di fondo a Garmisch-Partenkirchen durante l'undicesima Olimpiade e numerose altre importanti gare.

Il ragazzo straordinario, el Meto, si era irrobustito salendo e scendendo da Sicono. Lavorava sempre all'aria aperta nei boschi, un vero montanaro dal torace molto sviluppato e che sprigionava la forza di un leone.

Nel suo lavoro riusciva ad alzare con le sole braccia na bora.

Le donne sciatrici, oltre alle tre ragazze sopra ricordate, annoverano una campionessa: Teresina Tavernaro che oggi risiede in Svizzera (a 63 anni ottenne la patente d'auto) e trascorre i giorni della sua pensione rammentando le cose più belle e più tristi della sua carriera, della sua vita.

Di tanto in tanto ritorna a San Martino per qualche breve periodo ancora vigorosa e forte come l'aquila che dalle alte rocce sorvola il paese ed osserva dall'alto.

È tra i superstiti: i suoi compagni della splendida avventura dello sci iniziale, hanno superato l'ultimo traguardo.

L'Eterno ha sicuramente accolto gli invincibili e lassù riuniti cantano l'inno dello sciatore che qui sulla terra orgogliosa non si sente più o il frastuono d'un impianto di risalita non consente di avvertire: «Quando la neve scende giù lieve — non esitar di deve — prendi il tuo sacco e lesto va — dove più fioccherà».

Si va sulla montagna — dove la neve il volto ci abbronderà.

L'ardor che ci accompagna sarà la fiamma che ci riscaldierà.

Salir, sempre salir, mentre ogni valle canterà così: Sci, sci, sciator ripete il vento — solo ardimento il tuo motto sarà.

Vecchio scarpone, d'ogni passione vinci la tentazione, non abbracciar più la Nini, solo i fedeli sci.

Signorinella, pallida e snella, getta la tua gonnella, smetti pelliccia di vison, mettiti i pantalon. Sci, sci, sciator, ripete il vento, solo ardimento il tuo motto sarà».

La tenacia dei pionieri dello sci, la loro generosità, il loro ardire hanno aperto la grande carrellata bianca in Valle.

Quante coppe vinte e conservate forse gelosamente, ma chissà dove, sono il segno d'una volontà, d'una disciplina particolare, la forza d'uno spirito «macabeo».

Le coppe vinte da Tavernaro Normanno ed alcune unitamente alla squadra, furono cinquantasei. Dove sono andate a finire?

Una tra queste coppe, trasformata in porta ombrelli, fu osservata all'entrata dell'Hotel Sass Maor, privata però di due bellissimi sci d'oro.

Quante ragazze e ragazzi sognarono gli Azzurri di Rolle, la squadra nazionale, i Confortola, i Tavernaro, i Chieron, Zecchini, De Cassan, Scalet, Lacedelli, Zardini, Zeno Colò, Tano; il trionfo a Fiera quando, per i risultati ottenuti nello sci, vennero portati sulle spalle Teresina Tavernaro ed il fratello Normanno e dalle finestre scendevano come grandi fiocchi di neve, i volantini con i colori della bandiera.

Tra i nomi sull'albo d'oro degli sciatori di San Martino è certo da ascrivere: Tavernaro Normanno.

Nell'inverno 1925-26 hanno inizio a San Martino, piccole gare, fatte di piccole scommesse tra i fratelli Normanno, Giorgio, Davide e con lo Stefanon, con Secco Luigi: il migliore di tutti pare proprio Normanno.

Il capitano Berard, istruttore della Guardia di Finanza al Passo di Rolle, osserva il comportamento del Tavernaro con gli sci e nel Gennaio del 1926 lo invita ad una gara amichevole tra i suoi finanziari campioni della Valle di Fiemme e di Fassa.

«Potrai imparare tante cose», disse Berard, ma con sorprendente tenacia Normanno vinse le gare di fondo dei 18 e dei 30 Km.

Indispettito ed orgoglioso, il capitano Berard nega allora la licenza premio promessa ai suoi finanziari che s'erano lasciati involontariamente superare. Il fratello di Normanno, Ugo, già campione militare nella guerra 1914-18 ed istruttore, avendo osservato i finanziari sciare, pensava, come fu, che il fratello avrebbe vinto.

Nel Febbraio 1926 Guenther Langez con i Soci dello Sci Club organizza tre gare, la 18, la 30 Km e la gara di salto. Normanno si allena al trampolino del Col.

Parteciparono alle gare la Guardia di Finanza, i campioni della Valle di Fassa e di Fiemme, delle rappresentanze trentine, i fratelli Davide, Giorgio e Normanno, Stefanon con un altro di Canal S. Bovo, Scalet Carlo, Giovanni Faoro detto Nanet, Secco Gigioti.

La gara venne chiamata: «Il Giro delle Dolomiti».

La partenza al Prà delle Nasse, salita ai piedi del Cimon della Pala, quindi a Col ed alla Fratazza, poi fino a Peth Gaiart.

La gente di San Martino assisteva alla Fratazza al passaggio e qui il primo a transitare fu Davide e poi Normanno.

Vinsero e la classifica segnò al primo posto Normanno, al secondo Davide, al quinto Giorgio, al settimo Stefanon.

Il giorno dopo i 30 Km e primo giunse Normanno, terzo Davide, quarto Stefanon, sesto Giorgio.

La prova di salto è vinta da Zardini, un finanziere di Cortina, ma la combinata è ancora di Normanno.

Berard disse, premiando Normanno: «Bravo, Tavernaro, sei fenomenale, sei una nuova stella che sorge, sei modesto e molto bravo, farai molta strada» (ed era il migliore tecnico italiano ad affermare questo).

Nel 1927 segue una gara a staffetta sul Lavazè, il gruppo dei tre fratelli Tavernaro, di Luigi Secco, Nanet e Stefenon vincono la coppa in palio.

Nello stesso anno Normanno partecipa ad altre dodici gare vincendone undici (coppa del Cismon, città di Trento, sul Bondone, a Porretta Toscana la coppa città di Firenze, ad Asiago). A queste gare parteciparono anche Scalet Giacomo e Tranquillo Dalmolin.

Inverno 1927-28 Normanno partecipa a ventun gare singole e combinate vincendo da solo quindici coppe: gareggia ad Asiago, al Bondone, a San Martino vince la coppa Aperol Barbieri di Padova, in Val di Fassa, sulla Marmolada, a Chiavenna, al Tonale, al Passo della Mendola.

Inverno 1928-29 partecipa a Porretta Toscana ad una gara internazionale, vince i 18 ed i 30 Km. La squadra viene ristrutturata: Normanno, Davide, Stefenon, Carlo Scalet, Gregorio Cemin.

A Ponte di Legno vince ancora Normanno.

Inverno 1929-30 in Val Gardena vince ancora i 18, i 30 ed i 50 Km ed arriva al campionato italiano: vince tutti e cinque i campionati italiani (18, 30, 50 Km, salto e fondo).

Dopo il campionato sale ad Innsbruck per una gara internazionale e giunge terzo. Vince i 30 Km ad Innsbruck ed a Porretta.

Inverno 1930-31, vince in Val Gardena, sul Bondone, al Lavazè e vince ancora una volta i cinque campionati italiani.

Come campione italiano Normanno avrebbe dovuto raggiungere Lake Placid in America, ma non ci andò per contrasti con la F.I.S.I. Partecipò invece a Zermatt per la gara dei 30 Km con Mietto e Kattonen (gareggiò in maglietta di cotone e maniche corte).

Una gara indimenticabile fu quella per lo sforzo sostenuto, per un improvviso cambio di itinerario, un secondo posto inimmaginato, una medaglia d'oro veramente preziosa e sudata.

Un'altra gara lo vede ad Innsbruck e la sfortuna turba la sua stella nel campionato mondiale, arriva dodicesimo: 50 Km di sofferenza.

Al campionato italiano a San Martino nel 1931 porta la sua squadra nuovamente alla vittoria.

Nel 1932 fondò la prima Scuola di sci a San Martino e vi collaborarono Ugo e Teresa, sempre presenti.

Fondò, su invito della F.I.S.I. la Scuola di sci al Gran Sasso e per due anni lavorò laggiù.

Ritorna a San Martino, umile e modesto.

L'ultimo traguardo lo superò il 20 Marzo 1980.

Da Mugena, nel Sottoceneri Ticinese, è la testimonianza di Tavernaro Teresina (quella bambina molto coraggiosa, ai vecchi tempi, quando per andare a scuola dalla Fratazza a San Martino — e d'inverno lo spartineve non era ancora passato — attaccava il cane lupo alla slitta ed apriva in tal modo anche la strada ai fratelli): «Ho incominciato a sciare il 25 Dicembre 1925 sotto alla guida del fratello Ugo e con un paio di sci militari che lui stesso aveva portato a casa dal deposito militare di Linz nel 1918.

Usavo spesso gli sci dei miei fratelli mentre loro erano al bar, ma di nascosto, e, naturalmente niente pantaloni, ma la sottana. Gli sci avevano gli attacchi troppo grandi per me, attacchi Kandahar (da Qan-dahar - città afgana).

Un domenica vado a Col a sciare e c'era qui il buon Dellagiacomma Giovanni Tisler e si meravigliò al vedere questa bambina sciare così bene: una ragazzina tutto pepe.

Lui che era un bravissimo falegname disse: ti farò io un bel paio di sci. E per il Natale del 1926 mi alzo al mattino e vedo un pacco lungo chiuso con tela di sacco, con la scritta: Evviva la campionessa e buona riuscita — senza il nome del mittente — erano gli sci. Credo di non essere mai stata tanto felice.

Così feci la mia prima gara, così vinsi la mia prima gara di fondo (8 Km). Ricevetti per premio 50 lire ed una scatola di due chili di cioccolatini al liquore.

Verso Marzo del 1927 la seconda gara al Passo di Rolle, la 10 Km.

Al mio arrivo al traguardo suonò la fanfara: ero arrivata per prima e c'erano svedesi e tedesche tra le partecipanti.

Nell'inverno 1928-29 arrivarono numerosi Tedeschi a San Martino e partecipo ad una gara di discesa dal Passo Colbricon e vinco e così la gimcana sui tre Km.

Dopo una settimana a Passo Rolle una gara sui 15 Km, arrivai con i finanziari, la 48a su 190.

Nell'inverno 1929-30 una gara di discesa dalle Fosse di Sopra all'Hotel San Martino.

Era la fine di Dicembre e doveva giungere il principe Umberto a visitare la Guardia di Finanza del Passo di Rolle: parteciparono alla gara austriache, tedesche, cecoslovacche, canadesi.

Giunta in ottima posizione al ponte della Madonna, un repentino cambio di itinerario: l'arrivo è fissato a Peth Gaiart quindi c'era da percorrere una strada bagnata e con i miei sci senza lamine. Giunsi ottava, ma disgustata: avrei dovuto essere la prima.

Partii in seguito per il campionato italiano a Ponte di Legno, ma qui mancava la neve.

Quando giunse la neve partecipai fortunatamente alla gara dei dieci Km, ma ero febbricitante e giunsi terza.

Nella prova di slalom giunsi prima, ma erroneamente venni classificata seconda e fui seconda dopo la Schenone di Torino.

Partecipai qualche anno dopo al Terminillo ad una gara di discesa: c'era pure la Schenone.

Giunsi terza, preceduta da due atleti, uno di Cortina ed uno di Valtournanche. Vinsi le due prove di slalom in quella stessa occasione. Una settimana dopo vinsi la discesa e lo slalom al Gran Sasso».

Ma se questa è un poco la storia dei primi campioni di sci a San Martino, meno appariscente, più incerta, ma ugualmente intensa fu l'attività sciistica nei paesi in Valle dove molti, con l'ingegno che la buona volontà acuisce, si costruirono, con il legno di frassino, dei rudimentali sci.

A imitazione dei maggiori anche per i piccoli si facevano gli sci.

Nell'acqua bollente in cucina si provvedeva a piegare il docile frassino ed i piccoli capolavori uscivano con una discreta sagoma.

Per i bastoncini non c'era un grande problema, bastoni de fasoi ce ne furono sempre e bastavano quelli.

Per gli sci dei bambini il lavoro di preparazione era ancora più semplice e furono sufficienti un paio di scandole di abete.

Venivano appuntite come gli sci veri, gli attacchi non presentavano difficoltà: bastava trovare una cinghia stretta tra i finimenti dell'asino e tutto era pronto, la cinghietta, su misura, inchiodata agli sci, si infilavano le dalmede e via, immensa la gioia di poter sciare dapprima su leggero pendio e quindi anche sul prato ripido e sulle strade.

Naturalmente gli sci non avendo il puntale piegato, spesso si impiantavano nella neve, tombole sacrosante, ma senza farci male e tra le grida degli astanti ci si risolleava bene imbiancati della morbida neve.

Una vita serena era quella, anche se giungevano immancabili le brontole ed altro, da parte dei genitori quando s'accorgevano che era sparita qualche cinghia ala basta del musat, quando inspiegabilmente calavano i bastoni dei fasoi tanto fragili.

Era la mamma che diceva: «Eh, pore tosati, quarcosa ghe volerà pur chei faghe anca lori! No demo tirar su legne!».

Se negli alberghi di San Martino, in un locale apposito, gli esperti preparavano gli sci e la sciolinatura per i clienti danarosi, per i bambini in Valle il problema non esisteva.

Bastava un pezzo di sapone, poco, o un moccolo di candela e gli sci correvano anche troppo veloci.

Ed anche il tempo corse via veloce portando con sé le piccole cose, le semplici cose che ci rendevano felici quando liete trascorrevano, pur con il problema del pane, nella povertà, le giornate del lungo inverno.

Tutto è mutato da allora, perfino il linguaggio sportivo, anche i berretti a visiera e di panno dei primi maestri di sci; è caduto in Russia Bortolo Zanetel Nona di Siror, il costruttore del vecchio Rifugio Tognola, lui che da esperto, dava lezioni di sci negli anni trenta.

A San Martino ora aprono i battenti due Scuole di Sci, la Scuola Italiana di Sci - San Martino di Castrozza e la Scuola Italiana di Sci - Sass Maor-Primiero.

Si è spento però sui volti preoccupati e pensosi di tanta gente di San Martino, il sorriso.

Il progresso ha portato via la gioia della vita ed è subentrato, non nella comune, l'ansia sfrenata del guadagno, il nervosismo che abbrevia ed intristisce i giorni più belli della vita.

Sarebbe così bella la vita oggi non più avvilita dal bisogno del pane, come era un tempo o lo poteva essere.

San Martino è divenuto il perno attorno al quale gira vorticosamente l'economia familiare di molta gente della nostra Valle: lo sci impera, ma è divenuto come l'oro del re Mida, inorgolisce e può togliere il respiro.